

# Ventuno proposte di lettura

A CURA DI ANTONELLA BETTONI, RONALD CAR, NINEA CONTIGIANI,  
LUIGI LACCHÈ, ANDREA MARCHILI, GIUSEPPE MECCA, PAOLA  
PERSANO, LUCA SCUCCIMARRA, MONICA STRONATI

## A

Giuliano AMATO  
con la collaborazione di  
Benedetta Barbisan  
*Corte costituzionale e Corti  
europee. Fra diversità nazionali  
e visione comune*

Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 126  
ISBN 9788815260789, Euro 13

Tre lezioni, che Giuliano Amato ha tenuto davanti agli studenti dell'Università di Macerata durante la terza edizione delle «Alberico Gentili Lectures» (29-30 aprile 2014), sono raccolte in quest'agile ed interessante volume. Nella premessa sono contenute alcune note sulle vicende personali e professionali dell'autore unitamente alla drammatica constatazione che la fase di decadenza della

vita presente riduce di molto le opportunità lavorative, imponendo ai giovani di prepararsi culturalmente e specializzarsi al fine di considerare la necessità di dover lasciare l'Italia come un'opportunità.

Segnatamente, la prima lezione è la risposta al quesito: "come lavora la Corte costituzionale?", attraverso l'esperienza che l'autore ha maturato 'dentro la corte', citando il titolo di un altro interessante volume, pubblicato da Sabino Cassese, avente anch'esso ad oggetto la vita dentro il Palazzo della Consulta.

La seconda lezione, attraverso il caso *Godelli c. Italia* sull'anonimato della madre che dà in adozione il figlio, analizza precipuamente il rapporto tra Corte costituzionale e Corte di Strasburgo.

Muovendo dal caso dei diritti irrinunciabili dell'im-

putato contumaciale, la terza lezione considera il rapporto triangolare tra Corte costituzionale, Corte dei diritti dell'uomo e Corte Europea.

Con stile persuasivo, conservando toni colloquiali, il volume è un'introduzione al difficile tema dei rapporti tra Corte costituzionale e giurisdizioni sopranazionali. Il tutto è magistralmente ottenuto mettendo assieme *case studies* ed elementi di teoria generale.

G.M.

Andrew ARATO  
*Post Sovereign Constitution  
Making, Learning and  
Legitimacy*

Oxford, Oxford University Press, 2016,  
pp. 308  
ISBN 9780819875982, Euro 72,72

In questo lavoro Andrew Arato organizza in modo sistematico le riflessioni degli ultimi anni, apparse in forma di numerosi

articoli in riviste internazionali, sul tema che dà il titolo al libro. Per "Post Sovereign Constitution Making" l'Autore intende innanzitutto l'elaborazione teorica, idealtipica, di quei fenomeni di "constitution making" che vanno dalla Spagna degli anni '70 al Sud Africa, dalle esperienze delle nazioni europee centro-orientali dopo la caduta del muro di Berlino sino ai "programmi" politico-costituzionali per la "stabilizzazione" di paesi come l'Iraq. A differenza della costituzionalizzazione classica, legata alla figura del potere costituente e basata su assemblee e convenzioni, quella "post-sovrana" e "post-rivoluzionaria" si compone di un complesso di fenomeni che spostano il problema della legalità e della legittimità sul terreno della "round-table constitution", del "two-stage process", delle "interim constitutions". Qui questo costituzionalismo post-sovrano viene visto all'opera in due casi in particolare: l'Ungheria (comparato con la Polonia, la Bulgaria e il Sud Africa) e la Turchia.

La terza parte del lavoro è dedicata alla sfida del populismo contemporaneo visto come "modello" alternativo a quello proposto da Arato in termini di "learning and legitimacy". Non si tratta di prendere in considerazione solo le esperienze sudamericane (per es. Venezuela e Colombia), poiché anche gli sviluppi

costituzionali di Ungheria e Turchia rivelano l'ampia gamma della politica populista vista come una teologia politica dove il richiamo alla sovranità popolare passa più attraverso le elezioni che attraverso le rivoluzioni. Arato ritiene infine proprio il paradigma democratico post-sovrano la migliore alternativa alle diverse forme di populismo, sia a destra che a sinistra. "The defeat of populism, however, – conclude – will not be possible without improving the quality, the responsiveness, and the accountability of contemporary democratic politics well beyond the constituent process".

L.L.

Anna ASCENZI, Roberto SANI  
*Tra disciplinamento sociale ed educazione alla cittadinanza. L'insegnamento dei Diritti e Doveri nelle scuole dell'Italia unita (1861-1900)*

Macerata, eum, 2016, pp. 178  
 ISBN 9788860564511, Euro 20

Il volume colma un ritardo rispetto allo studio delle discipline scolastiche e della manualistica da parte degli storici dell'educazione. Gli autori lo fanno con riguardo al primo quarantennio di vita dell'Italia unita, a partire dalla consapevolezza della complessità di questo ambito di studio. Infatti, studiare l'istituzione scolastica abbisogna, per i contenuti veicolati, della comprensione delle cornici sto-

rico-politiche e sociali, oltre che in parte giuridiche di quei contenuti, a maggior ragione nel caso di questo volume che rilegge la vicenda dell'insegnamento dei valori fondanti per il rapporto dell'individuo con lo Stato liberale.

Esso svela, opportunamente, con programmi e manuali alla mano, come in ogni processo di *State building* la classe dirigente porti con sé una propria visione dell'educazione civica funzionale soprattutto a 'conformare' le nuove generazioni ai suoi valori (cap. 2), sia che essi siano stati imposti dalla radicalità di una rivoluzione sia che siano emersi per via riformista, magari dall'alto.

Almeno questa è la vicenda dello Stato unitario italiano, espressione di una borghesia liberale che doveva ancora dare piena prova di sé dopo aver 'fatto l'Italia', facendo poi gli Italiani. Quella classe dirigente li immaginava diversamente legati e protetti dallo Stato, a seconda di quanto forte fosse il vincolo proprietario e/o di quanto 'modificabile' fosse il loro destino (cap. 4 sulle scuole tecniche).

Era una società strutturalmente classista, che concepiva "spazio e obiettivi curriculari", "programmi didattici", "metodi e strumenti (i manuali disciplinari)" diversi per scuole di diverso ordine e grado senza curarsi dello iato tra «il riconoscimento formale dei diritti e le condizioni sostanziali del

loro effettivo esercizio» (p. 11), un divario ancor più importante di quello esistente tra i programmi didattici e ciò che poi era realmente insegnato nelle aule (cap. 5).

Presero corpo consapevoli strategie, diverse per fini pedagogici diversi. Nell'ordinamento eretto sulla base della Legge Casati del 1859 non si consentì nelle scuole normali femminili l'insegnamento di "Nozioni generali sui diritti e sui doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione pubblica". Solo le scuole maschili furono oggetto dell'intervento statale, anche per via del fatto che le donne erano escluse dal voto come gli analfabeti, gli interdetti, inabilitati, i condannati per oziosità, vagabondaggio e mendicizia (p. 14, nt. 4).

Ricca e assai utile, in appendice, la raccolta dei programmi didattici e il repertorio dei manuali.

N.C.

## B

Bronislaw BACZKO, Michel PORRET, François ROSSET (sous la direction)  
*Dictionnaire critique de l'utopie au temps des Lumières*

Chêne-Bourg, Georg éditeur, 2016,  
pp. 1408  
ISBN 9782825710333, Euro 49

Il Dizionario dell'immaginario utopico dell'Illuminismo non è una rassegna compilativa quanto piuttosto una fonte, a tratti sorprendente, di lavoro e riflessione critica sui grandi temi della modernità. Ai tempi dei Lumi l'utopia segna una rottura, cambia di natura. Il genere utopico dopo lo choc rivoluzionario viene definito il piano di governo immaginario, dove tutto è perfettamente regolato per la felicità comune, come nel Paese favoloso di Utopia descritto nel libro di Tommaso Moro. Utopia è il luogo della felicità e al tempo stesso il nessun luogo, giocando con l'ambiguità della parola il romanzo di Stato si dispiega tra gioco letterario e progetto di riforma per rivoluzionare il mondo reale. Naturalmente la Repubblica immaginaria è un altrove, ma che rafforza l'immaginario politico del perfezionamento infinito del contratto sociale. L'ideale delle leggi giuste non è certo un'invenzione settecentesca, tuttavia mai come nel secolo dei Lumi pullulano tanti progetti di legislazione. Anche lo Stato nazionale moderno non solo viene anticipato dalla visione utopica ma essa stessa contribuisce a realizzarlo. Come il gioco domestico, della famiglia, che sostiene il gioco politico dello Stato moderno e in particolare i figli educati, fortificati, o meglio fabbricati come cittadini virtuosi. Più di cinquanta studiosi hanno curato altrettante voci: dallo Sta-

to alla famiglia, dalla giustizia alla legge; dalla comunicazione alle relazioni tra donne e uomini e ancora i viaggi, la guerra, la pace, il paradiso, la povertà, la salute, la proprietà, la pirateria ed altro ancora.

M.S.

Mariaconcetta BASILE  
*Costituzionalismo e formazione dell'opinione pubblica in Sicilia (1812-1848)*

Roma, Aracne, 2016, pp. 264  
ISBN 9788854891241, Euro 16

Il volume, corredato da una ricca appendice documentaria e preceduto da una prefazione di Roberto Martucci, ricostruisce, attraverso alcuni scritti politici (pamphlets, catechismi e articoli di giornale), la formazione delle idee costituzionali e la discussione delle nuove idee politiche nell'ambito di una nascente ma ristretta opinione pubblica alfabetizzata. Il contesto preso ad esame è rappresentato dai cambiamenti istituzionali che investono la Sicilia tra la Costituzione del 1812 e quella del 1848.

La concessione della libertà di stampa aveva portato in Sicilia al proliferare di fogli stampati, ma la circolazione d'idee e i dibattiti erano sopposti ad un sistema di controllo che, come nota l'autrice, era nella pratica complicato ed inefficace, tanto da non aver impedito il diffondersi di voci polifoniche.

La monografia è da segnalare anche perché mostra

chiaramente il bisogno da parte delle élite siciliane di diffondere il nuovo verbo costituzionale, di formare i pochi alfabetizzati e di discutere anche con vivacità ed originalità questioni costituzionali di rilevanza.

G.M.

## C

Thomas CASADEI (a cura di)  
*Donne, diritto, diritti.*  
*Prospettive del giusfemminismo*

Torino, Giappichelli, 2015, pp. 294  
ISBN 9788834863251, Euro 26

Collettaneo a più voci, tutte fra loro legate dalla comune prospettiva giusfemminista, vale a dire quella linea critico-metodologica del femminismo giuridico, essenzialmente europea e nord-americana, in grado di connettere in un quadro di vaste proporzioni cronologiche questioni che vanno dal multiculturalismo alla differenza sessuale, dalle forme della violenza maschile sulle donne all'etica della cura, fino ad approdare alle odierne riflessioni su vulnerabilità e dipendenza, o sulle riconfigurazioni del mercato del lavoro fra crisi economica e reazioni familistico-patriarcali. Il tutto con un innegabile debito nei confronti dei *gender studies*, evocati a partire dal contributo pionieristico del 1991 a firma

di Iris Marion Young, *Justice and the Politics of Difference* (p. 251), per approdare alle tendenze giusrealiste più recenti di Martha Albertson Fineman (p. 287).

Ad essere in gioco è il senso del diritto nella sua dimensione autenticamente dinamica e conflittuale, dentro la quale le donne figurano esse stesse come soggetti di conflitti specifici, e non come complemento/completamento né nella forma esclusiva della negazione di ogni presenza e conflitto.

Tra i ritardi di un panorama di ricerca, quello della tradizione giusfilosofica italiana, che pure ha ospitato voci 'altre' come Letizia Gianformaggio e Tamar Pitch e nelle cui maglie si muovono oggi nuove generazioni di studiosi impegnate – al pari di molte tra coloro che al volume hanno contribuito – nell'opera di rovesciamento, se non addirittura di vera e propria decostruzione critica di costrutti filosofici e paradigmi giuridici consolidati, colpisce positivamente lo sforzo di mappare in dettaglio, e non in maniera impressionistica, la polifonia del dibattito in corso. È quanto accade, meritoriamente, nella *Postfazione* apposta dal curatore a chiusura del volume.

P.P.

Thomas CASADEI  
*Il rovescio dei diritti umani.*  
*Razza, discriminazione,*  
*schiavitù*

Roma, DeriveApprodi, 2016, pp. 133  
ISBN 9788865481684, euro 15

Studio agile ma denso dell'attuale «ritorno della "razza"» – come direbbe Étienne Balibar, in senso 'soggettivo' e 'oggettivo' – che asseconda e legittima il razzismo» (p. 5).

In dialogo implicito ed esplicito proprio con Balibar, al confronto col quale è dedicata l'Appendice del libro, Casadei riattraversa un percorso di ricerca individuale, e soprattutto collettivo, che lo vede impegnato da più di dieci anni a tematizzare e decifrare, con gli strumenti più propri della teoria giuridica e politica contemporanea – una per tutte, la *Critical Race Theory* –, fenomeni complessi come quello della 'naturalizzazione' delle disuguaglianze e delle discriminazioni variamente legate alla 'razza' che attraversano, e sempre più spesso strutturano, le relazioni informali, i rapporti di lavoro, le politiche pubbliche del tempo presente.

Di razzismo, e ancor prima di tutte quelle pratiche di disuguaglianza e discriminazione che lo nutrono e lo sostengono, non di rado mediante norme e dispositivi istituzionali, l'Autore parla dunque «come modo di pensare, come atteggiamento cognitivo, come pratica di azione» (p. 6), in quanto altra faccia – il rovescio appunto – di una modernità europea costitutivamente stretta tra libertà e schiavitù, diritti umani e loro negazione,

## Ventuno proposte di lettura

all'incrocio fra «razzismo di Stato [...], razzismo mediatico e razzismo popolare» (p. 11). E a nozioni come quelle di *neorazzismo* e *neoschiavismo* Casadei si affida per leggere il panorama complesso delle attuali migrazioni e dei processi sempre più insistiti di costruzione di «soggetti-razza», vale a dire i destinatari – sempre e solo stranieri – delle misure e dei meccanismi di controllo, selezione ed espulsione dai confini (cfr. Enrica Rigo, nota 8, p. 15).

Straordinariamente ricco e ragionato il supporto bibliografico e l'apparato di note. Bella la veste grafica del volume.

P.P.

Giulio CIANFEROTTI  
1914. *Le Università italiane e la Germania*

Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 164  
ISBN 9788815266736, Euro 19

Nella Collana "Studi e Ricerche" del Centro universitario per la storia delle Università italiane appare questo bel volume di Giulio Cianferotti che – negli anni del centenario della prima guerra mondiale – dedica una attenta ricostruzione al "momento" e allo *Zeitgeist* dell'entrata in guerra della Germania e dei lunghi mesi del neutralismo italiano mettendo al centro il tema rilevantisimo dei rapporti tra Italia e Germania in ambito universitario, a cominciare proprio dall'*ubi consistam* del cd. *Modell Deutschland* e dalla sua forte dimensione costi-

tuzionale ben evocata, a suo tempo, da Pierangelo Schiera. Agosto 1914 segna il crollo della *respublica litterarum* europea e introduce ad un tema che allora ebbe un ruolo cruciale, quello della "guerra di civiltà", della *Kultur* contro la *Zivilisation*. Nel corso dell'Ottocento l'Università humboldtiana e il paradigma scientifico attraversarono intere generazioni di giovani studiosi italiani, dalle scienze alle lettere. Gli *italianische Reise* dei dotti tedeschi (basti pensare, per il mondo del diritto, a Savigny, Mittermaier e tanti altri) furono la spina dorsale di questo movimento. Le Università italiane a partire dagli anni '70 dell'Ottocento cominciarono ad entrare nell'orbita del "metodo tedesco", specialmente come *Weltanschauung* dei nuovi scienziati italiani. Cianferotti, storico del diritto, ne offre un quadro molto approfondito e aggiornato, valorizzando, in particolare, la dimensione giuridica, ma sempre all'interno di un'analisi in profondità dei modelli culturali e letterari. L'entrata in guerra dell'Italia contro la Germania segnò un percorso iniziato almeno un secolo prima. La Guerra provocò enormi distruzioni e con esse la fine di un mondo.

L.L.

Floriana COLAO, Luigi LACCHÈ,  
Claudia STORTI (a cura di)  
*Giustizia penale e politica in*

*Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*

Milano, Giuffrè, 2015, pp. 533  
ISBN 9788814183904, Euro 52

L'ampio volume collettaneo curato da F. Colao, L. Lacchè e C. Storti raccoglie i contributi prodotti nell'ambito di un PRIN e presentati in un seminario svoltosi a Milano nel luglio 2013 sul tema della *Giustizia penale e politica* nell'«arco cronologico contemporaneo e nel contesto italiano» (p. VI). L'obiettivo della ricerca è quello di riflettere sulla tensione esistente nel "binomio giustizia penale e politica" in una prospettiva storico-giuridica; sotto il profilo costituzionale si tratta di un tema che restituisce in tutta la sua problematicità l'aporia in cui si sono imbattute le società liberali e democratiche nella gestione del conflitto politico.

La prima parte, *Fondamenti e dialettiche*, ha un approccio teorico e raccoglie i saggi più attenti alle «elaborazioni concettuali e modelli interpretativi; la produzione di discorsi e di rappresentazioni».

Lacchè riflette sul *paradosso delle libertà* che inevitabilmente si produce nello spazio del processo penale dei moderni. Un ordine costituzionale edificato a ideale protezione delle libertà individuali e collettive finisce per creare un *doppio livello* penale, fatto di eccezioni e di deroghe al principio di legalità, con il preci-

può intento di neutralizzare qualunque tentativo di sovvertimento dell'ordine stesso. «Il tema della giustizia espeditiva, "rigorosa", non negoziabile, che comprime inevitabilmente libertà e garanzie è destinato a diventare la più problematica "zona grigia" dell'ordinamento liberale» (p. 19).

Il processo penale italiano, dall'Unità al primo Codice della Repubblica, è l'oggetto del saggio di Colao che rinviene, nelle diverse esperienze costituzionali, *caratteri originali e tratti permanenti*.

Storti propone una riflessione sul periodo della Prima Repubblica in particolare come l'istituto del *Segreto di Stato* abbia rappresentato uno straordinario *campo di tensione* nell'ambito del principio costituzionale della separazione dei poteri. Altri saggi affrontano il prisma della giustizia penale nei suoi diversi ambiti: la sfera militare (C. Latini), i reati ministeriali (C. Danusso), l'immunità maiestatica (M. Pastorelli), la difesa internazionale contro il crimine (M. Meccarelli). E. De Cristofaro, propone una genealogia della risposta penale alla camorra e alla mafia, mentre R. Bianchi Riva offre un'analisi storica delle misure eccezionali attraverso il periodo liberale, poi il fascismo e infine nella storia Repubblicana.

La seconda e la terza parte del volume declinano il tema della giustizia penale e poli-

tica dapprima attraverso gli *Itinerari preunitari*: il processo penale in età giacobina a Verona e Vicenza (C. Carcereri De' Prati); la repressione delle insurrezioni del 1819 nel Regno delle Due Sicilie (G. Pace Gravina); le eccezioni nella Sicilia dei Borbone (A. Cappuccio); il processo penale pontificio (N. Contigiani); i processi politici nel Veneto austriaco (C. Valsecchi). È poi la volta delle *Esperienze italiane*: La responsabilità pubblica e disciplinare della magistratura (G. Mecca); un'analisi del commento allo Statuto del Regno d'Italia prodotto dalla dottrina nel primo Novecento (M. Stornati); il processo ai Ministri attraverso il caso dell'arresto di Nunzio Nasi (E. D'Amico); il reato di disfattismo politico (A. Fusco); il diritto del lavoro nella transizione giuridica dal fascismo alla democrazia (P. Passaniti).

L.S.

## D

David DYZENHAUS, Malcom THORBURN (eds.)  
*Philosophical foundations of constitutional law*

Oxford, Oxford University Press, 2016,  
pp. 332.  
ISBN 9780198754527, £ 60

Il volume si propone di individuare i fondamenti filoso-

fici del diritto costituzionale. L'indagine si presenta come necessaria per l'assenza di accordo, tra i filosofi del diritto, su quale sia il corretto approccio nei confronti del diritto costituzionale. Scopo del volume è quello di creare nuove connessioni tra la filosofia del diritto costituzionale e la filosofia politica, il diritto comparato, la storia delle idee e la filosofia morale (p. 6).

L'opera è divisa in quattro parti che analizzano le definizioni di costituzione, l'autorità costituzionale, i principi costituzionali fondamentali, i diritti costituzionali e i loro limiti.

La prima parte presenta saggi sull'idea di costituzione, sulla costituzione non scritta come concetto legale, su implicazioni costituzionali e struttura costituzionale, su cosa costituisce una costituzione, e infine sulle modifiche costituzionali e il costituzionalismo politico. Dei cinque saggi tutti ugualmente interessanti merita un breve cenno la distinzione fra costituzione scritta e non scritta contenuta nel saggio di Mark Walters. L'autore, avviando la sua analisi dalla constatazione che negli ultimi anni molti Stati si sono dotati di una costituzione scritta, ritiene da un lato che la costituzione scritta sia fondata su una teoria lineare del diritto secondo cui le norme basano la propria autorità su una fonte superiore che

le legittima, e secondo la quale in cima alla gerarchia di fonti si trova senz'altro la costituzione; dall'altro che la costituzione non scritta presupponga una teoria circolare del diritto secondo cui le norme sono tutte interconnesse fra loro ed è pertanto impossibile risalire al principio motore da cui esse si dipartono: l'immagine che rappresenta bene questa teoria è quella di un ragnatela sferica (pp. 33-34).

Breve riferimento merita anche il saggio di Rosalind Dixon e Adrienne Stone che analizza il ruolo svolto dalle modifiche costituzionali nel costituzionalismo democratico e in particolare esamina la legittimità democratica della revisione delle norme ad opera della Corte costituzionale. Le procedure di modifica della costituzione permettono l'adeguamento delle norme ai cambiamenti sociali, consentono la permanente partecipazione popolare al divenire della costituzione in tal modo legittimando i cambiamenti stessi, e danno modo di liberarsi delle interpretazioni giudiziali che si accumulano sui principi costituzionali alterandone il significato autentico. Tali procedure di modifica offrono rimedio alla sclerosi delle costituzioni scritte (pp. 95-96).

La seconda parte contiene saggi sulla legittimità costituzionale, sul potere costituente e la costituzione, sulla sovranità popolare e il processo

costituzionale rivoluzionario, e sulla ragion di stato costituzionale. Merita di essere menzionata la definizione data da Thomas Poole della 'ragion di stato costituzionale' qualificata come 'dimensione fondamentale del diritto costituzionale, operante come concetto limite tra diritto e politica, e politica e violenza' (p. 179). La ragion di stato costituzionale consente allo Stato di muoversi da registri basati su norme e diritti a registri fondati su interessi e poteri.

La terza parte include saggi sulla *rule of law*, sulla separazione costituzionale dei poteri, sull'interpretazione costituzionale, e sui fondamenti filosofici della revisione giudiziale. Jack M. Balkin nel saggio sull'interpretazione costituzionale distingue fra costituzione e costituzione in pratica, essendo quest'ultima il prodotto di una certa costituzione operante in un certo momento storico. Distingue poi la costituzione in pratica da un lato dal testo della costituzione, dall'altro da quello che gli individui credono sia la migliore lettura della costituzione stessa. Descrive le divergenze riguardo all'interpretazione, al ruolo dei giudici, alla lotta politica e al potere costituente esistenti in due diversi modelli costituzionali: la costituzione come grattacielo e la costituzione come quadro di riferimento. Secondo il primo modello la costituzione vigente è come un edificio comple-

to: le persone vivono al suo interno così come vivono dentro a un palazzo che protegge i suoi abitanti e crea spazi per essi. Il secondo modello porta invece a considerare la costituzione come sempre incompleta: un quadro di riferimento iniziale per il governo, una piattaforma che consente sviluppi politici futuri (pp. 242-244).

La quarta parte comprende saggi su diritti di uguaglianza e stereotipi e sulla proporzionalità. Il saggio di Sophia Moreau afferma l'intima connessione tra il principio di uguaglianza e la legittimità politica di uno Stato democratico, nel senso che la legittimità politica di tale Stato richiede che lo Stato riconosca di essere tenuto a trattare coloro che governa come uguali. In sostanza lo Stato democratico non può ammettere discriminazioni fra individui sulla base di razza, sesso, religione. Teoricamente altri diritti potrebbero non essere riconosciuti, come ad esempio il diritto alla libertà di espressione o associazione, ma il loro mancato riconoscimento, secondo l'autrice, renderebbe lo stato ingiusto o illiberale, non illegittimo. L'illegittimità deriverebbe solo dal mancato riconoscimento del diritto di uguaglianza, non tanto perché esso sottende la presenza di una silente stereotipizzazione che rinforza e conferma pregiudizi di lunga durata nella mente del popolo, quanto piuttosto per i danni (perpetuazione di pregiudizi, limi-

tazione di libertà e autonomie, negazione del pieno valore umano) che esso produce sui gruppi discriminati (pp. 284-285).

Il volume per la ricchezza dei contenuti e il grado di approfondimento è di sicuro interesse per costituzionalisti, filosofi del diritto costituzionale, filosofi politici, comparatisti e per quanti desiderano approfondire le proprie conoscenze in questo ambito.

A.B.

G

Carlo GINZBURG

*Paura reverenza terrore. Cinque saggi di iconografia politica*

Milano, Adelphi, 2015, pp. 311  
ISBN 97888459930041, Euro 40

Un tratto peculiare della ricerca di Ginzburg è quello di avvalersi di strumenti analitici ricavati da discipline apparentemente distanti dal lavoro dello storico. Ginzburg, infatti, non si limita a considerare la letteratura e le arti pittoriche – su cui ha molto lavorato – due sfere da indagare, ma trae da esse dei veri propri dispositivi utili alla stessa conoscenza storica. I saggi contenuti in *Paura reverenza terrore* mettono in correlazione la dimensione iconografica e il potere. In modo particolare, essi si concentrano analitica-

mente su formule visive, gesti passionali (*Pathosformeln*), che fanno emergere strati di senso non immediatamente percepibili: lo scopo è di chiarire, dunque, il significato storico-politico delle opere analizzate. Una coppa del primo cinquecento fatta ad Anversa, il frontespizio del *Leviathan* di Hobbes, il *Marat all'ultimo respiro* di David, il manifesto Kitchener, *Guernica* di Picasso vengono studiati come angoli di rifrazione sia per coglierne il legame intrattenuto con fonti dimenticate, in modo particolare quelle classiche, sia per accedere riflessivamente all'attualità. Da questo punto di vista, sono fondamentali le parole con cui Ginzburg inizia il saggio su Hobbes: «dobbiamo imparare a guardare il presente a distanza, come se lo vedessimo attraverso un cannocchiale rovesciato». Il lettore percepirà immediatamente la prossimità di queste parole con quelle che Ginzburg stesso prendeva in prestito dalla *Recherche* proustiana nel suo saggio sullo *Straniamento* e che invitavano a dipingere la storia alla rovescia, come Elstir dipingeva il mare (in *Occhiacci di legno*, Milano, Feltrinelli, 1998). Anche in quel caso la dimensione delle immagini assumeva un valore cognitivo fondamentale, ancorché mediato dalla finzione letteraria. Anche in quel caso lo scopo, del tutto antipositivistico, era

di non assumere come scontata la realtà.

A.M.

Dieter GRIMM

*Constitutionalism. Past, Present and Future*

Oxford, Oxford University Press, 2016,  
pp. 383  
ISBN 9780198766124, Euro 70,74

Per i lettori che non conoscono la lingua tedesca, la collana *Oxford constitutional theory* raccoglie in inglese alcuni dei più importanti saggi di Dieter Grimm, eminente studioso e già giudice costituzionale. Si tratta di lavori che hanno influenzato non poco il dibattito di studiosi tedeschi ed europei. Gli argomenti dei singoli saggi coprono tematiche cruciali per la teoria e la storia costituzionale. Tra i molti temi trattati vi è quello dell'emersione del costituzionalismo moderno e delle Costituzioni. Attraverso un *file rouge* che attraversa diversi saggi, l'autore individua le condizioni e lo sviluppo del concetto di Costituzione in senso normativo, della tutela dei diritti individuali come condizione per l'emersione del moderno costituzionalismo, nonché del ruolo e dell'importanza dell'interpretazione per l'evoluzione dei sistemi costituzionali.

Le ultime parti del volume raccolgono, invece, saggi su temi del c.d. "costituzionalismo globale", con particolare attenzione alla costituziona-

## Ventuno proposte di lettura

lizzazione europea e alla dimensione internazionale. Si affrontano, ad esempio, gli effetti dell'internazionalizzazione dei sistemi costituzionali, la questione dell'influenza delle Costituzioni nazionali sul processo legislativo europeo o temi connessi ai processi di denazionalizzazione.

Indubbiamente, d'ora in poi, il volume sarà un punto di riferimento ineludibile per chiunque si vorrà avvicinare a questioni di questo genere.

G.M.

Rainer GROTE, Tilmann J.  
RÖDER (eds.)  
*Constitutionalism, Human  
Rights, and Islam after the Arab  
Spring*

Oxford, Oxford University Press, pp.  
992  
ISBN 9780190627645, £ 105

L'obiettivo dei curatori di questa monumentale ed ambiziosa opera è di offrire un'esauriente analisi della "primavera araba" da una prospettiva costituzionalistica. In altre parole, il complesso degli eventi che dal dicembre 2010 scuote le società islamiche dalle coste dell'Atlantico a quelle del Golfo Persico, viene vagliato ponendo l'accento sugli sforzi di rinnovare i sistemi costituzionali degli stati coinvolti.

L'ampiezza dell'argomento giustifica la mole di materiale che si offre al lettore giacché la varietà di condizioni sociali, culturali, economiche e politiche dei territori coinvolti

giustifica il consueto parallelismo tra la "primavera araba" e la "primavera dei popoli", che nel 1848 unì nella medesima fiamma rivoluzionaria la Sicilia e la Danimarca, la Francia e la Galizia. Nel mondo arabo, l'obiettivo comune era (e nella grande maggioranza dei casi rimane) quello di trovare un compromesso durevole tra i valori del costituzionalismo (partecipazione popolare al governo, diritti umani e stato di diritto) e quelli dell'Islam (la Shari'ah, intesa sia come dottrina metafisica interpretata dalle autorità religiose, sia come diritto positivo emanato dalle autorità statali, sia, infine, come un insieme di regole comportamentali condizionate dalle consuetudini delle popolazioni locali). Vista la complessità del compito, non sorprende se, come riassumono i curatori del volume, nei paesi che finora sono riusciti ad evitare la guerra civile, la continuità con la situazione precedente al 2010 in gran parte prevale sul cambiamento. Ciò è evidente nel caso dell'Egitto, dove dopo la deposizione del governo Mursi sia la centralità dell'esercito, sia il carattere islamico del sistema legale sono stati ristabiliti nei termini quasi identici a quelli previsti dalla costituzione del 1971. Lo stesso vale per il Marocco, in cui la revisione della carta costituzionale concessa dal Re Muhammad VI non ha finora condotto che ad un'affermazione formale del diritto

della maggioranza parlamentare ad eleggere il governo, mentre il potere effettivo continua ad essere nelle mani della dinastia Alawide che dal 1666 fonda la propria autorità sulla presunta discendenza dal profeta Maometto.

La Tunisia è usualmente evocata come il paese che ha con maggior successo portato a compimento le promesse della sua "rivoluzione dei gelsomini" grazie al compromesso tra correnti islamiche e laiche coronato con la costituzione del 2014. Tuttavia, gran parte della nuova normativa riguardante il ruolo politico dell'Islam, notano i curatori del volume, è in realtà riconducibile al ben consolidato orientamento "modernista", le cui origini risalgono al XIX secolo. È senz'altro vero che la Tunisia, a differenza di tutte le altre società coinvolte, sia riuscita ad evitare che l'apertura di un processo costituente genuinamente partecipativo conducesse allo scontro tra gruppi islamici e laici. Ciò nonostante, l'alto numero di aderenti tunisini al cosiddetto Stato islamico in Iraq e Siria suggerisce che l'apertura al dialogo dimostrata dai partiti islamici tunisini non corrisponda alla visione ideale dell'Islam politico diffusa nella società. Se tale giudizio dei curatori fosse fondato, allora l'aspirazione centrale dei manifestanti del 2011, ossia il progressivo sviluppo di un "costituzionalismo islamico", in grado di amalga-

mare democrazia, diritti fondamentali e tradizione islamica, appare come un traguardo ancora lontano.

R.C.

I

Gennaro IMBRIANO

*Le due modernità. Critica, crisi e utopia in Reinhart Koselleck*

Roma, DeriveApprodi, 2016, pp. 411  
ISBN 9788865481479, Euro 25

Il pensiero di Reinhart Koselleck viene indagato dall'A. avvalendosi anche di scritti minori e fonti inedite quali i carteggi, con Carl Schmitt, Hans Blumenberg e Hans-Georg Gadamer; una relazione inedita, che tenne a Mainz tra il 1975 e il 1976, ed altri materiali d'Archivio. La tesi del libro è che Koselleck sia l'autore del "pensiero della crisi". Pur nella varietà di metodi e interessi, il tema della "crisi" evolve ma rimane centrale nell'opera di Koselleck. Il volume si divide in quattro parti seguendo un duplice criterio: cronologico e contenutistico. Sotto il profilo dei contenuti, alla dimensione della crisi si affianca l'analisi di Koselleck dell'evoluzione del contesto storico e geografico. Dapprima la crisi è intesa come presupposto dell'origine contrattualistica dello Stato, una manifestazione del politico che trova nella Rivoluzio-

ne francese il suo paradigma. Successivamente la crisi trova nella dimensione sociale il suo stato d'eccezione, ed è ispirato dallo studio concreto del processo di modernizzazione prussiano. Koselleck osserva che sia la natura sia la funzione dello Stato si sono trasformati a seguito, anche, della crisi sociale. Lo Stato non può più limitarsi al controllo della società, ma deve farsi promotore dell'ammodernamento della struttura sociale. Infine, la crisi è l'ordine della transizione che segna il passaggio alla modernità e trova al di fuori della dimensione nazionale il suo contesto storico-geografico. La "crisi" non è più solamente l'evento negativo che genera l'ordinamento positivo ma è essa stessa un ordine provvisorio verso la *Neuestes Zeit*.

M.S.

Turkuler ISIKSEL  
*Europe's Functional  
Constitution. A Theory of  
Constitutionalism Beyond the  
State*

Oxford, Oxford University Press, 2016,  
pp. 265  
ISBN 970198759072, Euro 72,09

Unione europea e costituzione sono i due universi affrontati da questo importante volume. Sul punto la letteratura è, come noto, vastissima, specie da quando il discorso europeo ha assunto il termine-concetto costituzione come riferimento politico e tecnico-giuridico. Il dibattito ha riguardato so-

prattutto la *querelle* tra la forma, empiricamente evidente, della costituzione "materiale" e l'idea di una costituzionalizzazione formale per rafforzare il piano di legittimazione dell'Europa. Sappiamo come è andata a finire. Il libro di Isiksel muove da queste questioni per offrire un contributo rilevante alla ricostruzione di che cosa l'Unione europea significa *realmente* sul piano costituzionale e un apporto ulteriore alla stessa teoria costituzionale. Se non v'è dubbio sul fatto che il costituzionalismo sia una dottrina e una pratica istituzionale sorta all'interno dei confini dello Stato sovrano moderno, la grande domanda degli ultimi anni ha riguardato la possibilità di estendere e soprattutto adattare il costituzionalismo a forme diverse di ordine politico, e in particolare delle istituzioni internazionali e sopranazionali. La ricorrente formula "Constitutionalism beyond the State" è diventata l'etichetta principale per individuare *prima facie* questo problema, non senza ambiguità e incertezze sul piano teorico e su quello empirico. Da un lato, si parla di "costituzione post-sovrana" all'interno delle dinamiche di costituzionalizzazione di Stati giunti alla dimensione costituzionale (pretesa) democratica per individuare forme ibride, non più dominate dal paradigma del popolo sovrano/potere

costituente. Dall'altro, il costituzionalismo "globale" ha aperto prospettive nuove dominate soprattutto dall'analisi sociologica. Il "caso europeo" è apparso di enorme interesse in entrambe le direzioni. È stato possibile vederlo come un "esperimento in vitro" dando vita a rappresentazioni e interpretazioni diverse.

In questo volume l'Autore ripercorre attentamente il processo di costruzione europea ricordando come esso sia stato innanzitutto un processo per formare e governare un'unione a valenza economica basata su un mercato unico. Pertanto la struttura giuridico-istituzionale è caratterizzata fortemente da questa genesi. Parallelamente – e soprattutto per rispondere alle carenze di "legittimità" – l'Europa ha dovuto potenziare il lato "costituzionale" (*judicial review*, tutela dei diritti fondamentali, ecc.) creando due movimenti, quello economico e quello politico-costituzionale, che hanno dato vita a tensioni e ibridazioni. Isiksel, a partire dall'esperienza europea, individua e ricostruisce criticamente l'idea di un idealtipo di "costituzione funzionale", in grado di offrire strumenti di analisi specifici, contribuendo allo stesso tempo a proporre una teoria del costituzionalismo funzionale, pragmatico e utile per valutare più in generale le forme di *governance* sopranazionali.

L.L.

L

Luigi LACCHÈ  
*History & Constitution. Developments in European Constitutionalism: the comparative experience of Italy, France, Switzerland and Belgium (19<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> centuries)*

Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2016, pp. 722, ISBN 9783465042853, Euro 119.

Il volume 299 della collana *Studien zur europäischen Rechtsgeschichte*, serie del *Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte* di Francoforte sul Meno, raccoglie venticinque saggi di Luigi Lacchè dedicati alle esperienze costituzionali italiana, francese, belga e svizzera. Si tratta di contributi apparsi in cinque lingue europee (italiano, francese, inglese, spagnolo e tedesco) negli ultimi vent'anni (1995-2015) su numerose riviste giuridiche specializzate. I saggi dimostrano una straordinaria continuità nella ricerca sul costituzionalismo presente e passato e rappresentano una vera e propria sintesi del pensiero dell'autore. Si tratta d'interessi che Luigi Lacchè ha coltivato anche sul piano della didattica, istituendo presso la Facoltà giuridica della propria sede universitaria un corso di "Storia delle costituzioni moderne" e soprattutto attraverso la condirezione del *Giornale di storia costituzionale*, una

rivista-progetto che si dedica in modo specifico alla storia e alla teoria costituzionale.

Per l'autore la Costituzione è un "oggetto" attraverso cui costruire un «politico» ove storia e politica stanno insieme, giuridico e società civile s'incontrano, strutture concettuali ed esperienze straniere si mescolano. Insomma *fare storia costituzionale* vuol dire approccio multiculturale, cosmopolitismo/prospettiva globale, comparazione storico-giuridica di modelli, formule normative ed esperienze concrete.

Con questa collezione di saggi l'autore spera di contribuire non solo a una maggior consapevolezza del passato, ma anche di offrire uno stimolo a interpretare il presente e fornire qualche linea di interesse per il futuro.

G.M.

Joris LARIK  
*Foreign Policy Objectives in European Constitutional Law*

Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 323, ISBN 9780198736394, £70

Come si deduce dal titolo, nell'affrontare il tema composito dello "spazio costituzionale europeo" l'A. inserisce nella medesima dimensione costituzionale sia le costituzioni degli stati membri, sia i trattati sull'Unione Europea. La tesi sottostante suggerisce che l'UE abbia sviluppato un grado di autonomia politi-

ca sulla scena internazionale che – seppur non paragonabile alla cosiddetta *kompetenz-kompetenz* degli stati – la differenza nettamente dalle organizzazioni internazionali le cui funzioni sono predeterminate da accordi intergovernativi. L'analisi prende quindi avvio da una interpretazione del pluralismo costituzionale europeo che automaticamente esclude le letture "realistiche" delle relazioni internazionali, giacché queste non solo non riconoscono a soggetti diversi dagli Stati il ruolo di attori sulla scena globale, ma sono anche restie a dare peso al "potere normativo" nei rapporti tra questi. L'A. pone invece l'accento proprio su quest'ultimo aspetto, laddove prende in esame la tendenza ad inserire gli obiettivi di politica estera nei testi costituzionali degli stati membri e dell'UE, in qualità di linee programmatiche derivanti dal sistema di valori costituzionalmente sanciti e di cui si intende promuovere l'attuazione non solo nella politica interna, ma anche in quella internazionale. Tale approccio ha il merito di fornire delle risposte a tematiche poco considerate dalla scuola realistica di relazioni internazionali, ma su cui il dibattito odierno mostra crescente attenzione grazie alle teorizzazioni di taglio costruttivistico. In particolare, permette di considerare il ruolo svolto dagli obiettivi costituzionali in politica estera – in un'ottica di

azione a lungo termine – nella formulazione delle "identità collettive", nella legittimazione dell'attività degli attori internazionali e nel coinvolgimento dei soggetti diversi dagli stati nel processo di socializzazione e di difesa del "bene comune globale".

R.C.

Daniel LEE

*Popular Sovereignty in Early Modern Constitutional Thought*Oxford, Oxford University Press, 2016,  
pp. 361.

ISBN 9780198745167, £60

Nella ricca collana "Oxford Constitutional Theory" curata da Martin Loughlin, John P. McCormick e Neil Walker, viene ora pubblicato questo importante volume di Daniel Lee. È quasi superfluo osservare quanto il tema della "sovranità" sia al centro del dibattito politico e costituzionale, sia nella prospettiva "classica", interna agli Stati (in termini di "postnational law"), sia, soprattutto, nel dibattito odierno sul cd. "global constitutionalism" che pone in discussione ("sovranità in transizione") la stessa categoria di sovranità. Tuttavia, se l'attualità è evidente, meno chiaro è l'uso che della categoria viene spesso fatto. Sovranità diventa talvolta un concetto a-storico o, quantomeno, una poco definita figura della modernità, scambiata con altre categorie (democrazia ecc.). In questo lavoro, invece, Lee ci fa vede-

re come i termini "sovranità" e "popolo" abbiano una lunga storia, anzitutto come concetti in sé, prima di incontrarsi nella diade "sovranità popolare". Essi hanno non solo una storia, ma, per certi versi, una decisiva "preistoria". La ricerca, non a caso, prende avvio dal problema della dottrina della sovranità popolare nell'esperienza repubblicana romana e in particolare nella fase di transizione verso il principato. La mitica *lex regia* viene presentata e discussa come dispositivo centrale, per comprenderne la natura e soprattutto gli effetti in termini di concessione a tempo o, al contrario, di alienazione del potere appartenente *ab origine* al *populus romanus*. I giuristi medievali, e in particolare i Commentatori, ripresero il tema nel contesto dei nuovi poteri locali e territoriali operanti *de facto* nel contesto delle giurisdizioni universalistiche dell'Impero e della Chiesa. Attraverso la loro raffinata *interpretatio iuris* riuscirono a ricalibrare il diritto romano nello spazio di una società nuova.

La seconda parte del volume è dedicata all'analisi dell'età moderna e in particolare delle teorie "proprietary" della sovranità. Appartenente al monarca come *dominium* secondo le dottrine umanistiche, "espropriata" dal sovrano nelle riflessioni critiche dei giuristi ugonotti e monarcomachi. Una parte centrale è dedicata alla teoria della so-

vrantà in Bodin. Qui Daniel Lee non segue la prevalente rappresentazione del Bodin teorico della "sovranità monarchica assoluta". Bodin, ben attento alle fonti del diritto romano, è anzitutto il teorico di una sovranità "plurifunzionale", valida sia per un monarca che per una comunità "repubblicana", applicando la teoria della delegazione.

Il volume si conclude con tre capitoli dedicati rispettivamente all'analisi del pensiero critico di Althusius nei confronti di Bodin, all'uso che Grozio ha fatto dei concetti di *libertas* e di usufrutto nel diritto romano per fondare una teoria della sovranità popolare, al pensiero politico dei giuristi civilisti nell'età degli Stuart e sulla loro influenza nel contrastare la teoria della sovranità del popolo nel periodo della guerra civile.

Il volume, adeguatamente documentato (pur con delle lacune: per es. mancano all'appello i lavori di Diego Quaglioni), si presenta come una sintesi efficace e destinata a diventare un punto di riferimento rispetto al tema.

L.L.

P

Luigiaurelio POMANTE  
«*Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana*».

*La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68*

Macerata, eum, 2015, pp. 403  
ISBN 9788860564450, Euro 20

Il volume si iscrive ovviamente nella ricca storiografia dedicata all'esperienza della Fuci in Italia senza, tuttavia, indulgere troppo nel più tradizionale approccio che ha guardato al percorso compiuto dalla fondazione (nel 1896) verso la Federazione universitaria cattolica e in particolare al rapporto con l'Azione cattolica o al contributo dato alla presenza della Chiesa nella società italiana.

L'attenzione è rivolta soprattutto agli «indirizzi di fondo e le posizioni espresse dal sodalizio nei riguardi delle scelte operate in materia d'istruzione superiore e universitaria in epoca giolittiana, nella complessa fase tra le due guerre [...] e poi, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra» (p. 8).

La ricostruzione fondata anche su un lavoro di scavo archivistico (che ha comportato l'utilizzo di un'ampia documentazione inedita e a stampa) parte dagli anni dell'esordio, anni difficili per la crisi di una cultura cattolica rimasta in qualche modo impigliata nella questione romana e nel problema dell'indipendenza territoriale e temporale invece di rinnovare gli studi teologici rispondendo alle esigenze spirituali e religiose più profonde,

come colto a suo tempo da Pietro Scoppola. Un rinnovamento culturale e religioso sostenuto, di lì a poco, da personalità quali quella di don Romolo Murri. Si cominciò così a fare i conti con le idee positiviste e anticlericali allora apparentemente dominanti.

Passando per la Fuci di Montini e Righetti dopo il primo dopoguerra, per gli anni di "perplexità" sul Concordato del '29 si arrivano a raccontare gli anni del consenso e la riorganizzazione del secondo dopoguerra. Dal 1948 agli anni del Sessantotto invece si manifesta la centralità dell'Università italiana nel dibattito della Fuci.

N.C.

T

Jacopo Carlo Salvatore TORRISI  
*Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Il giudice politico nell'ordinamento politico dell'Italia fascista (1926-1943)*

Bologna, Bononia University Press,  
2016, pp. 164  
ISBN 9788869231179, Euro 25

Il libro è il risultato finale di una ricerca di dottorato. Il lavoro ricostruisce in quattro capitoli e una appendice legislativa la storia di una delle istituzioni più significative ed enigmatiche del regime fa-

scista. L'A. si pone il problema annoso della "natura" del Tribunale. La veste è, senza dubbio, quella antica dell'*ad modum belli*, per segnalare la rapidità dell'intervento repressivo e confermare un "tratto permanente" dei sistemi penali in Italia. Torrisi coglie bene le tre fasi del Tribunale: per difendere all'inizio la Rivoluzione "minacciata" dagli attentati al Duce, consolidare poi il regime contro ogni forma di dissenso, infine per diventare tribunale dei reati politici commessi in tempo di guerra. Tuttavia, la struttura e la "forma" militare rappresentano solo una parte della storia. L'A. esplicita opportunamente nel sottotitolo la lettura del Tribunale speciale come "giudice politico". Che di questo si tratti è ampiamente dimostrato dal contesto e dalle stesse fonti. Il Tribunale è l'organo politico-costituzionale della giustizia di regime e, anche per questo, progressivamente la dimensione militare passa in secondo piano.

Il libro ricostruisce l'interessante dibattito parlamentare, l'evoluzione del Tribunale nel corso della sua storia, alcuni indirizzi giurisprudenziali legati ai principali reati giudicati e all'applicazione, dagli anni Trenta, del codice penale Rocco. È vero che i giudici del Tribunale "attraverso l'uso del meccanismo interpretativo, ricondussero le norme speciali all'interno dei principi fon-

damentali dell'ordinamento giuridico", ma ciò non toglie che un tribunale speciale rilevi non solo per quello che fa, ma, anzitutto, per il suo stesso fatto di esistere. Per tale ragione, si sarebbe apprezzata un maggiore contestualizzazione del Tribunale nel più ampio sistema delle strategie preventive e repressive del regime (per es. le relazioni esterne con il confino di polizia) come studi recenti stanno mostrando in maniera efficace.

L.L.

W

Joanne WALLIS  
*Constitution Making during  
State Building*

Cambridge, Cambridge University Press,  
2014, pp. 401  
ISBN-13: 9781107666658, \$ 41,99

Il volume è uno studio di taglio empirico/comparatistico volto a verificare il ruolo giocato dalla partecipazione del pubblico nel processo di *State building*. Sono analizzate le esperienze delle isole di Timor Est e di Bougainville che presentano caratteristiche culturali e socioeconomiche comuni, nonché processi di decolonizzazione e autodeterminazione equiparabili. La ricerca di tipo empirica è condotta anche attraverso analisi quantitative che sono basate anche su col-

loqui con politici, rappresentanti locali e considerazioni etnografiche.

Le parti dedicate specificamente all'analisi delle due realtà (capitoli 3-4: Timor Est e capitoli 5-6: Bougainville) sono precedute dall'esplicitazione di alcuni concetti giuridici (es. Stato, potere costituente/potere costituito, contratto sociale) che saranno successivamente applicati per descrivere le esperienze giuridiche prese in esame. L'ultima parte (capitoli 9-10) rileva le differenze tra il processo in Timor Est e quello di Bougainville, traendone una lezione per il futuro.

L'opera di Joanne Wallis ricorre ad una metodologia innovativa volta a verificare in sostanza lo sviluppo di schemi concettuali consolidati. In breve, il processo di *State building* è letto attraverso le lenti delle condizioni socio-politiche, culturali e pratiche secondo una chiave interpretativa che, utilizzando la terminologia dell'autrice, possiamo chiamare «liberal-local-hybrid approach» che è volto a spiegare la coesistenza d'istituzioni liberali e locali.

G.M.